

Nuova imputazione (insurrezione) all'ex senatore Pittella

ROMA — Stamattina l'ex senatore socialista Domenico Pittella sarà interrogato dal giudice romano di Regina Coeli e si verrà contestando anche un nuovo mandato di cattura firmato dal giudice Francesco Amato: alle accuse già notificate l'altro ieri al momento dell'arresto (banda armata, istigazione a commettere delitti, attentato alla Costituzione dello Stato) si aggiungerà quella di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Pittella, com'è noto, è accusato di aver fatto curare nella sua clinica di Lauria (Potenza) la terrorista Natalia Ligas e di aver stretto una sordida alleanza con le Br allo scopo di far rapire un suo avversario interno al partito, l'ex vice presidente della Regione Basilicata Fernando Schettini, che fu avvisato in tempo dalla DIGOS. La nuova accusa di insurrezione contro i poteri dello Stato rientra nell'ambito di un'altra inchiesta parallela in corso a Roma: questo reato è stato contestato quasi automaticamente a tutti quanti sono stati accusati di aver preso parte alle attività delle Br. A Potenza, dove il «caso Pittella» ha complicato da tempo la crisi politica della Regione, si registrano intanto alcune reazioni politiche. Il segretario provinciale della Dc, Giuseppe Molinari, afferma che i familiari «e gli aderenti al gruppo "pittelliano" del Psi strettamente in collegamento con l'ex senatore arrestato» devono fare e doverose dimissioni da incarichi pubblici e di rilievo. Il comitato regionale del Pci, come s'è già detto ieri, ha osservato che sarebbe «grave ed inquietante se una vicenda di questo genere condizionasse esplicitamente i rapporti politici in Basilicata».

Nebbia: un morto, 23 feriti

VENEZIA — Un morto e 23 feriti in un incidente stradale avvenuto ieri mattina sull'autostrada Serenissima, tra Dolo e Venezia. A causa dell'intensa foschia un pauroso tamponamento a catena si è verificato in un tratto autostradale in cui il traffico era rallentato da lavori in corso. Coinvolti 17 veicoli: 9 automobili, 2 pulman, 2 autotreni e 4 autoarticolati si sono incastrati l'uno nell'altro, in un groviglio di rottami. Dagli automezzi distrutti è stato estratto cadavere Bruno Morando, 31 anni, di San Sisto di Livenza, in provincia di Venezia. Morando era alla guida della sua Fiat 131. I feriti, tutti ricoverati negli ospedali della zona, sono 23: le loro condizioni, fortunatamente, non sono preoccupanti. La prognosi varia tra 17 e 18 giorni. Dei feriti ben 10 sono i passeggeri di uno dei due autobus entranti provenienti dalla Germania.

Arrestato il figlio di Villaggio

OLBIA — Pierfrancesco Villaggio, di 23 anni, figlio del noto attore comico Paolo Villaggio, è stato arrestato ieri a Olbia con l'accusa di detenzione di stupefacenti. Il giovane è stato bloccato all'aeroporto di «Olbia-Costa Smeralda»: gli agenti gli avrebbero trovato addosso un quantitativo imprecisato di metadone, un derivato dell'oppio che viene usato in alcuni centri medici pubblici come sostituto dell'eroina per ridurre le dosi usate dai tossicomani. Pierfrancesco Villaggio è stato trasferito in carcere dove verrà presto interrogato dal sostituto procuratore di Tempio Pausania. Il giovane era stato, alcune settimane fa, protagonista di un drammatico episodio. La sua compagnia era morta nella notte mentre dormiva in una stanza accanto alla sua, a Roma, nella casa del padre. Paolo Villaggio in quei giorni era assente dalla capitale.



L'Orient Express a Venezia

VENEZIA — Si è concluso ieri il viaggio Londra-Venezia dell'Orient Express, organizzato in occasione del centenario. I 160 passeggeri, partiti dalla «Victoria Station» di Londra, sono stati accolti a Venezia da gondolieri e personaggi in costume.

In Brasile per interrogare Umberto Ortolani la Commissione d'inchiesta su Gelli e la P2?

ROMA — Forse la Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 si trasferirà, a novembre prossimo, in Brasile per ascoltare Umberto Ortolani. Il finanziere, come si ricorderà, dopo l'arresto dei giorni scorsi a San Paolo e la successiva liberazione, aveva fatto sapere, attraverso il proprio legale italiano, di essere disposto a parlare. Ai giornalisti che in Brasile lo interpellavano, aveva dichiarato di non sapere niente della P2 e che si trattava, comunque, di «un complotto contro il Vaticano». Subito dopo, il discorso finanziario, al centro da sempre di tante oscure manovre e di colossali speculazioni insieme a Licio Gelli, si era allontanato dal centro. La richiesta di Ortolani, dal punto di vista legale, appariva improponibile e dunque non rimaneva che il trasferimento di una parte ristretta della Commissione in Brasile, per ascoltare il finanziere. Ortolani, tra l'altro, oltre che al magistrato, si è detto disposto a rispondere anche alla stessa Commissione d'inchiesta sulla P2.

Sul trasferimento in Sud America del parlamentare commissario c'è già un orientamento di massima favorevole anche se non si è arrivati ad una decisione. Sussistono alcuni dubbi, ovviamente: appare per esempio strano che Ortolani, in fuga da anni, abbia all'improvviso deciso di parlare. La Commissione, comunque, tornerà a riunirsi stamane per ascoltare il generale Giovanni Ghinazzi, proprio da ieri nuovo «gran maestro» della Massoneria di Piazza del Gesù. Intanto il ministro degli Esteri, Andreotti, chiamato in causa nei giorni scorsi dal braccio destro di Sindona, Carlo Bordini, nella rubrica che pubblica ogni settimana sulla «l'Europeo», torna sulla vicenda, polemizzando durante la sua conferenza stampa. Il personaggio che viene chiamato «bancarottiere sotto giudizio», rifugiato all'estero dopo aver ricevuto la libertà provvisoria, Andreotti chiede poi che si accerti se il personaggio in questione sia «sotto tutela di qualche organismo estero di sicurezza». Il ministro degli Esteri richiama quindi nel suo scritto l'attenzione sul caso Sindona polemizzando con alcuni ambienti del proprio partito. Andreotti ricorda, come l'atto legislativo per riportare l'inchiesta in Commissione è approvato rapidamente in Commissione e dalla Camera, mentre invece tutto rimane bloccato al Senato. Presidente dell'altro ramo del Parlamento, in quel periodo, era Fanfani.

Sul caso Tortora sconcertante programma tv

Biagi attacca i giudici: si fidano d'un mitomane

«Retequattro» presenta una trasmissione in cui sul banco degli imputati finiscono i magistrati napoletani - Processo a Margutti - Spropositato paragone col caso Dreyfuss

MILANO — Il clan degli innocenti è sceso in campo, armi e tivù, in difesa di Tortora. Enzo Biagi in testa, a dire: «Per me è innocente. Ho organizzato una trasmissione sul suo caso perché mi sembra che i giornali l'abbiano già giudicato, prima ancora dei giudici. Guardate: gli atti d'accusa li conosco tutti, li tranne i difensori; le notizie escono dal Palazzo di Giustizia di Napoli. Si tratta di forme di sterminio, di camorra. Sia chiaro che non sto battendo mani per Tortora, ma per me, perché ho paura che un giorno o l'altro mi capiti di fare la sua stessa fine». Grandi centri di assenso da parte degli avvocati Dall'Orta e Della Valle, difensori di Tortora, e di Silvia ed Anna, la figlia e la sorella del popolare presentatore.

Risultato: una trasmissione che dura quasi un'ora (verrà trasmessa stasera alle 20,30, su Retequattro) che riesce senza alcuna fatica a trasformare uno degli accusatori, Renzo Margutti, in una ben piccola persona. Che, per di più, come ha detto Biagi alla stampa riunita davanti al video, «ha intascato mezzo milione per questa intervista». Così, quello che non dovrebbe essere un processo per stabilire se Tortora sia in carcere giustamente o ingiustamente, è inevitabilmente diventato un processo a Margutti. Una cosa facilissima da fare, dal momento che il personaggio, ereditato ormai da una consistente tradizione di mitomania, si presta molto facilmente a far da marionetta. «Questo è l'uomo che ha portato Tortora in galera, raccontando di averlo visto mentre vendeva la droga», lo ha presentato Biagi.

E le immagini confermano, con il mostro-Margutti che racconta come è riuscito a costruire il mostro-Tortora. Ciò che le immagini — invece — non fanno è aiutare la gente a comprendere: davanti alla telecamera sfilano i contraddittori di questa mezza figura, da Cino Tortorella («l'ex mago Zurlì») al giornalista di un settimanale. Ma non compiono, ad esempio, i magistrati di Napoli «che si fidano della parola di un mitomane», né si affacciano gli altri giudici di Tortora, ossia i camorristi pentiti, peraltro «molto facili da intervistare — come ha detto Biagi — dal momento che abbiamo visto le loro foto e letto le loro parole su tanti giornali». Così il processo a ventinove poliziotti perde molto del suo spessore.

Si prendano pure per buone le arbitrarie divisioni in «colpevolisti» ed «innocentisti» prima ancora che i magistrati siano riusciti ad esprimersi sul fatto che Biagi, è perché nel suo filmato in galera (centinaia di personaggi, Tortora compreso, dei quali si devono valutare le posizioni); ciò che la voce «innocentista» non spiega, nonostante i cussatori di Tortora, ossia il «occhio del ciclone» ci sia finito Tortora e non Mike Bongiorno o Pippo Baudo o Capozzetti Alvaro fu Giuseppe (di cui Retequattro difficilmente si sarebbe occupata). Anzi, la spiegazione che si presta affacciarci a conclusione dello «spettacolo», in gran parte concentrato sulla bizzarra figura di Margutti, è del tutto insoddisfacente.

Naturalmente, in mezzo a tante incongruità, c'è qualche barlume di senatezza. Giuseppe Tamburrano, storico e giurista, si domanda: «Come fa un giornalista od un intellettuale a decidere sulla colpevolezza o sull'innocenza di qualcuno prima degli stessi giudici? Sono rimasto sconcertato dagli appelli firmati da Sciascia e da altri. Mi ha irritato la mobilitazione per Tortora. Perché, mi sono chiesto, per gli altri non c'è stata? Nel caso di Tortora, poi, non c'era nemmeno la giustificazione della lunga detenzione. No, il problema è un altro — ha detto Tamburrano —: riguarda il funzionamento della giustizia. Lo sappiamo o no che nel nostro paese i processi pendenti sono diecimila?». Anche il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli, interrogato da Biagi, ha puntato l'attenzione sulle difficoltà generali in cui si trovano a lavorare i magistrati che sul caso specifico. «Per quanto riguarda la carcerazione preventiva — ha aggiunto il ministro — si tratta di trovare un difficile punto di equilibrio fra tutela della libertà personale e difesa sociale. Un equilibrio che negli anni di piombo era sbilanciato e che si tratta di ripristinare in modo corretto».

Quanto ai familiari, la sorella e la figlia di Tortora hanno testimoniato di fronte alle telecamere lo sconcerto e il dolore legittimi di chi vede un proprio congiunto coinvolto in vicende giudiziarie. Un dolore comprensibile e che merita rispetto, ma che non è diverso da quello di tanti che non hanno avuto in dono dalla sorte l'opportunità di avere amici in grado di organizzare e condurre un battage pubblicitario sui mezzi di comunicazione. Consiglio di questo, Biagi commenta: «Che ne sarebbe stato del caso Dreyfuss se non ci fosse stato Zola?». E con questa battuta si è conclusa una giornata quasi tutta dedicata (più che a Tortora) al pittore Margutti. In casa sua gli inquirenti hanno comperato un sopralluogo per stabilire se fosse lui l'autore della lettera anonima che accusava Tortora per la speculazione sui fondi per i terremotati. La lettera non sarebbe stata battuta con la sua macchina da scrivere. Quanto all'inchiesta milanese, sembra destinata a finire in una bolla di sapone.

Fabio Zanchi



Una foto del 1951. Reder tra i carabinieri durante un sopralluogo insieme ai giudici del tribunale militare

Dal nostro inviato MARZABOTTO — «No, il perdono proprio non riesco nemmeno a concepirlo. Avevo otto anni e mezzo, allora, e fra gli altri venti bambini ero il più grandino. Anche noi abbiamo chiesto pietà, urlavamo davanti alle SS, chiedevamo, assieme alle nostre madri, che ci lasciassero andare. Sai qual è stata la risposta: «Fra cinque minuti tutti kaputt!». Ci hanno chiusi nell'oratorio, ed hanno cominciato a tirare le bombe a mano». Fernando Piretti adesso ha 47 anni. Abita a Gardetta, una frazione di Monzuno. Dietro il monte che sovrasta il paese, c'è Cerpiano, frazione di Marzabotto. «Eravamo andati lassù perché qui a Gardetta, vicino alla ferrovia, erano iniziati i bombardamenti degli alleati. Sembrava un posto sicuro. Invece...»

Il 29 settembre 1944, a Cerpiano, arrivarono le prime pattuglie delle SS. Presero 49 persone (venti bambini, due vecchi, ventisette donne) e le chiusero in un oratorio. Prima con le bombe, poi con raffiche di mitra, compirono una strage. Si salvarono solo tre persone: una bambina di sei anni, un bambino di otto (Fernando Piretti) ed una educatrice orsolina, Antonietta Benni, alla quale, pochi giorni fa, è stata dedicata la piazza di Gardetta. «Non riesco nemmeno a capire — dice Piretti — come ho potuto sopravvivere. Non è difficile ricordare, dopo aver vissuto certe esperienze. Ero andato a Cerpi-

Parla la gente di Marzabotto

«Perdonare Reder? No, questo non possono chiedercelo»

Il racconto di chi è stato testimone della strage compiuta dai soldati nazisti all'interno dell'oratorio della frazione di Cerpiano

no assieme al mio genitore e a mia sorella. Il 29 settembre arrivò la voce che i nazisti erano per arrivare. Tutti gli uomini (compreso mio padre) scapparono nei boschi. La maestra della scuola disse che era meglio se restavamo tutti uniti: tanto eravamo soltanto donne, bambini e bambini. I tedeschi cercavano i partigiani. Siamo rimasti. Ci mitra puntati, i tedeschi ci hanno fatto entrare dentro l'oratorio, 49 persone, stretti come sardine. Non riesco nemmeno a capire — dice Piretti — come ho potuto sopravvivere. Non è difficile ricordare, dopo aver vissuto certe esperienze. Ero andato a Cerpi-

no fatto finta di essere morto. Trentatré ore là dentro, dalla mattina del 29 settembre al pomeriggio del 30. Da una finestra, uno dei vecchi ha visto le sue vacche che, cacciate dalla stalla dal tedesco, erano nel campo dell'erba medica. «Se mangiano l'erba verde stanno male», ha detto, e ha cercato di uscire per riportarle nella stalla. Lo hanno ucciso sull'uscio. Lo hanno ucciso anche uno di loro: lo abbiamo trovato davanti all'oratorio, con una pallottola in testa. Uno dei gradati lo ha chiamato da parte, e lo ha ammazzato. Ma chi è che parla di perdono? Non certo quelli che dopo la carneficina sentivano i tedeschi fare festa, mangiare e bere. Vicino a me c'era una donna ferita, che diceva di no. Uno dei tedeschi le ha sparato, poi è tornato a mangiare con gli altri».

Jenner Meletti

La moda primavera-estate presentata a Milano ha scelto di puntare solo su donne eccezionali

Sexy e bellissime. Le troveranno?

MILANO — Tutti eccelsi. Tutti superprofessionali. Tutti impegnati a raccontarci donne che più belle di così non si vedranno. I grandi stilisti italiani giocano in questi giorni la carta vincente della moda femminile primavera-estate 1984. Un turbinio di forme, di linee lunghe anni Venti. Un sapere di charleston rivisitato. Quasche stampato a fiori che ritorna a essere un filo, molto grigio, molto colore incolore, stacchi neri, spacchi vertiginosi, cinture alte, grembiuli dc casalinga trasformati in capi sofisticati a fare da vestito e a segnare uno stile. Di rigore il costume intero a tinta unita.

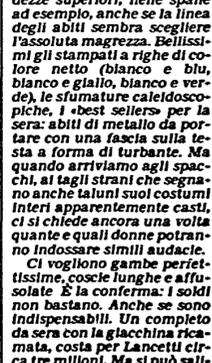
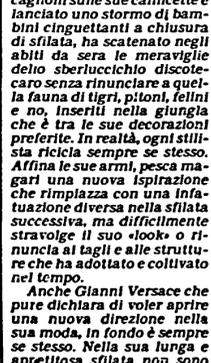
Qualche esempio? Se la Carmen Russo indossasse gli abiti di suprema eleganza androgina di Gianfranco Ferré, sembrerebbe l'omino Michelin. Ferré è un creatore di forme, ma rigoroso a tal punto da tagliare le sue vesti su donne di struttura attaccapanni. E ci piace questa perdita di considerazione, perché almeno chi non può permettersi le sue inimitabili sottane di seta accarezzata-fianchi goda nel sapere che non tutte le ricche signore che invece le potrebbero comperare senza sforzo, le possono davvero indossare. Qui si gioca tutto sulla struttura fisica preesistente: sono abolite le forme, ma anche le brutte (e chi ha mal detto che bellezza e denaro vanno d'accordo?); Ferré con i suoi colori di ghiaccio, i neri, i grigi e i bianchi, con le ampie giacche che nascono, gli accostamenti rosa-arancione eleganti pugnoli nell'occhio, è implacabile. Lui è un signore rotondo e pasluto, ma le sue donne corrono solo sulla verticalità.

Anche Krizia non scherza in fatto di perfezione fisica. Ma da sempre la sua moda è coniugata al femminile, rotonda, geometrica quasi per sbaglio. Forse più sbarazzata. Stavolta ha scoperto i canoni Dalmata della «Carica del 101», ma non ha dimenticato il diritto alla costruzione del Kristler Building di New York a cui si era ispirata per alcuni capi invernali. Sparse le macule bianche e nere dei

scompare dentro. Ma se avesse qualche rotolo di grasso in più delle filiformi top-model sfilanti, i seni un po' più sporgenti, i fianchi paccosi, il collo addio eleganza. Qualche esempio? Se la Carmen Russo indossasse gli abiti di suprema eleganza androgina di Gianfranco Ferré, sembrerebbe l'omino Michelin. Ferré è un creatore di forme, ma rigoroso a tal punto da tagliare le sue vesti su donne di struttura attaccapanni. E ci piace questa perdita di considerazione, perché almeno chi non può permettersi le sue inimitabili sottane di seta accarezzata-fianchi goda nel sapere che non tutte le ricche signore che invece le potrebbero comperare senza sforzo, le possono davvero indossare. Qui si gioca tutto sulla struttura fisica preesistente: sono abolite le forme, ma anche le brutte (e chi ha mal detto che bellezza e denaro vanno d'accordo?); Ferré con i suoi colori di ghiaccio, i neri, i grigi e i bianchi, con le ampie giacche che nascono, gli accostamenti rosa-arancione eleganti pugnoli nell'occhio, è implacabile. Lui è un signore rotondo e pasluto, ma le sue donne corrono solo sulla verticalità.

deze superiori, nelle spalle ad esempio, anche se la linea degli abiti sembra scegliere l'assoluta magrezza. Bellissimi gli stampati a righe di colore netto (bianco e blu, bianco e giallo, bianco e verde) e si fanno calcolate, e non inseriti nella giungla che è tra le sue decorazioni preferite. In realtà, ogni stilista ricicla sempre se stesso. Affina le sue armi, pesca magari una nuova ispirazione che rimpiazza con una infatuazione diversa nella sfilata successiva, ma difficilmente stravolge il suo «look» o rinuncia ai tagli e alle strutture che ha adottato e coltivato nel tempo.

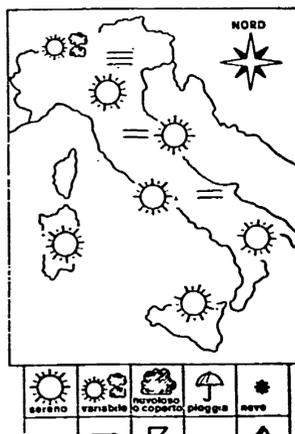
Anche Gianni Versace che pure dichiara di voler aprire una nuova direzione nella sua moda, in fondo è sempre stesso. Nella sua lunga e appetitosa sfilata non sono mancate le consuete gran-



Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 24
Verona	12 23
Trieste	14 21
Venezia	15 20
Milano	16 24
Torino	15 23
Genova	16 21
Catania	20 23
Bologna	14 25
Firenze	12 25
Roma	13 23
Napoli	12 24
Potenza	12 25
S.M.L.	16 25
Reggio C.	15 23
Messina	14 21
Palermo	19 22
Catania	14 26
Alghero	14 27
Cagliari	15 24



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche continuano ad interessare la fascia centro-settentrionale del continente europeo ma determinano le loro marce di spostamento da ovest verso est tendono anche a spostarsi leggermente verso sud. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata qualche aumento delle nuvole, in particolare nella fascia alpina specie il settore occidentale. Sulla pianura Padana si avranno riduzioni della visibilità per nebbia abbastanza persistente specie durante le ore notturne a quelle della prima mattina. Sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale a sud delle maggiori tempie buone con cielo in prevalenza sereno. Eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo. Foschie o locali banchi di nebbia durante la notte sulle vallate del centro e lungo i versanti della montagna. La temperatura aumenterà ulteriormente per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi della notte.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse